

Roberta Franchi

IL VOLTO MATERNO DI DIO
E LE SUE IMPLICAZIONI
Dalla Bibbia ai Padri della Chiesa (II-IV secolo)

Nell'XI secolo, Anselmo d'Aosta nel *Monologion* esclude che Padre e Figlio possano essere chiamati madre e figlia, sebbene in Dio non vi siano distinzioni sessuali. In linea con la fisiologia antica, di matrice aristotelica, la superiorità dell'elemento maschile è data dal fatto di possedere in sé il principio della forma e della generazione, rispetto all'elemento femminile, inferiore e passivo, poiché destinato soltanto a ricevere la forma. Se il padre ha un ruolo fondamentale nella generazione, non è possibile chiamare madre colui senza il quale tutto non avrebbe avuto origine:

Ora vorrei e forse potrei concludere che il sommo spirito è verissimamente Padre, il Verbo invece verissimamente Figlio; ma stimo che non si debba trascurare di chiedere se a loro si adatti meglio la denominazione di Padre e Figlio o quella di Madre e Figlia, dato che in essi non vi è alcuna distinzione di sesso. Se, infatti, sono chiamati convenientemente il primo Padre e la sua prole Figlio, per il fatto che sono entrambi spirito, perché non conviene, con uguale ragione, denominarli rispettivamente Madre e Figlia, dato che sono entrambi Verità e Sapienza? Forse perché, in quelle nature che hanno una differenza di sesso, è proprio del sesso migliore essere padre o figlio, del minore invece essere madre o figlia? [...] Oppure, certamente, è più conveniente al sommo spirito esser detto Padre che Madre, perché la prima e principale causa della prole è sempre nel padre.¹

L'argomentazione di Anselmo è un tardo esito di una riflessione che si innesta a partire dalla sacra Scrittura e che chiama in causa il contesto socio-

¹ Ansel., *Monol.* 42 (trad. it. a cura di I. Sciuto, Milano 2002, 153-155).

culturale in cui essa si è formata. Composta in una cultura patriarcale, la Scrittura iscrive il discorso su Dio e il suo rapporto con l'uomo all'interno di un sostrato socio-culturale che fa emergere il punto di vista del soggetto maschile, a cui è affidato il compito di interpretare, codificare, mettere per iscritto: tutto è filtrato da quest'ottica.²

1. LA SCRITTURA E IL VOLTO MATERNO DI DIO

Nel corso di più di mille anni, il popolo ebraico si è trovato a vivere esperienze differenziate, eventi storici difficili e complessi, in cui è stato costretto a difendere la propria identità dalle ingerenze e le minacce di una potenza straniera. La deportazione, contrassegnata dal dominio babilonese e persiano, spinge la società maschile dell'epoca a costruire una forte identità per un popolo sconfitto, disperso e umiliato.³ La fede in un Dio unico, soccorritore e misericordioso porta, di pari passo, a tratteggiare un volto divino bellicoso, potente, signore di eserciti.⁴ Il Dio dell'Antico Testamento è «padre» degli uomini, «padre» d'Israele (Is. 64,8), colui che esercita la propria paternità verso la stirpe del re-messia d'Israele: «Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio» (2 Sam. 7,14).

Nel Nuovo Testamento, il rapporto tra Gesù e Dio si modella su quello di un padre col figlio, la preghiera con cui Gesù invita i credenti a rivolgersi a Dio è il Padre nostro⁵ e all'Abba Padre più volte Gesù stesso si appella.⁶ Il titolo "Padre" spetta soltanto a Dio, in base a quanto sostenuto da Cristo stesso nel Vangelo di Matteo: «E non chiamate nessuno padre sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo».⁷ Dio Padre prima di tutto, laddove padre è un titolo: nella Scrittura, infatti, Dio non è mai chiamato madre.

² Cf. L.E. Stager, *Archaeology of the Family in Ancient Israel*, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 260 (1985), 1-35. Nella Bibbia la famiglia ha sei caratteristiche: è endogamica, patrilineare, patriarcale, patrilocale, allargata e poligamica. Cf. R. Patai, *Sex and Family in the Bible and the Middle East*, Garden City, NY 1959, 17-19.

³ Cf. H. Spierckmann, *The "Father" of the Old Testament and its History*, in *The Divine Father: Religious and Philosophical Concepts of Divine Parenthood in Antiquity*, edd. F. Albrecht - R. Feldmeier, Leiden-Boston 2014, 73-84.

⁴ Sottomissione, timore, riverenza sono dovute a questo Dio guerriero, giudice integerrimo, che esige obbedienza e che dispensa lodi e punizioni. Cf. A. Valerio, *Le ribelli di Dio. Donne e Bibbia tra mito e storia*, Milano 2014, 100-101.

⁵ Cf. Mt. 6,9-13; Lc. 11,2-4.

⁶ Cf. Mc. 14,36.

⁷ Mt. 23,9.

Il fatto che Dio non sia mai chiamato madre è generalmente spiegato sia in rapporto al contesto patriarcale sia in funzione antidolatrca: si è evitato di applicare a Dio categorie materne nel timore che tale appellativo potesse evocare culti idolatrici.⁸ Ma è corretto pensare Dio solo come Padre, ovvero solo in termini maschili, lui che trascende la distinzione sessuale e che ha creato la coppia umana a sua immagine e somiglianza? Come rendere il valore creativo, attivo, la cura, la gratuità dell'amore dato, la reciprocità e l'intimità di relazione che Dio instaura con l'uomo? L'immagine materna, la maternità ben si presta a evocare la trascendenza divina in un'accezione diversa, laddove trascendenza e immanenza di Dio, sapienza creatrice e madre di tutti (*Sap.* 7, 12), vanno rilette come l'esperienza della misteriosa presenza di Dio e della sua libertà relazionale.⁹

Nell'atteggiamento di Dio si coglie sì il volto di un padre, ma di un padre tenero: «Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio» (*Os.* 11,1). L'appellativo di "Padre" evidenzia due aspetti essenziali: Dio è origine e autorità primaria di tutto; egli mostra anche bontà, affetto e sollecitudine verso i suoi figli.¹⁰ La sua paternità non è severa e autoritaria, ma rivela un sentimento materno: tiene per mano il suo bambino, gli insegna a camminare (*Os.* 11,3).¹¹ L'orante del *Ps.* 27, circondato dai nemici, assediato da malvagi e calunniatori, mentre cerca aiuto dal Signore, può dire: «Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto» (v. 10). Dio è un Padre che non abbandona mai i suoi figli, un Padre amorevole che sorregge, aiuta, accoglie, perdona, salva.

Sebbene i titoli siano espressione dei modi storici con cui gli uomini hanno espresso le diverse manifestazioni di Dio, anche le immagini, sotto forma di metafore, simboli, analogie, hanno la capacità di restituire il volto di Dio.¹² E così, se i ruoli parentali si attribuiscono a Dio *via eminentiae*, anche il femminile può entrare a far parte dell'orizzonte simbolico del divino.¹³

In vari passi dell'Antico Testamento, l'agire salvifico divino si tramuta esplicitamente in quello di una madre:

⁸ Cf. J.W. Miller, *Depatriarchalizing God in Biblical Interpretation*, in *Catholic Biblical Quarterly* 48 (1986), 609-616.

⁹ Cf. B.S. Zorzi, *Al di là del "genio femminile": donne e genere nella storia della teologia cristiana*, Roma 2014, 222-223.

¹⁰ Cf. B. Wyss, *Vater Gott und seine Kinder und Frauen*, in *The Divine Father*, 165-179.

¹¹ Cf. R. Franchi, *Dalla Grande Madre alla Madre. La maternità nel mondo classico e cristiano: miti e modelli*, vol. 3, Alessandria 2019, 25.

¹² Cf. B.S. Zorzi, *Al di là del "genio femminile"*, 218-219.

¹³ Resta imprescindibile il volume di E.A. Johnson, *Colei che è. Il mistero di Dio nel discorso teologico femminista*, Brescia 1999.

Come una madre consola il figlio, così io vi consolerò (*Is.* 66,13).

Ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi abbassavo su di lui per dargli da mangiare (*Os.* 11,4).

E alla stessa stregua di una madre, Dio è pronto a commuoversi:

Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione (*Os.* 11,8).

Se, a causa di un qualsiasi impensabile motivo, l'amore delle madri dovesse venire meno, quello di Dio non verrà mai a mancare. Egli si prende cura del suo popolo e lo protegge sotto le sue ali come fa un'aquila che veglia sulla sua nidiata, lo nutre e gli fa succhiare il miele (*Dt.* 32,10-14.18); accompagna i suoi figli in tutto il percorso della loro vita, senza mai lasciarli, pronto a soccorrerli anche nella vecchiaia, proprio come ha fatto fin dal grembo della madre.¹⁴ Dio porta il peso del suo popolo come una gestante (*Num.* 11,12-15), grida come una partoriente. Se, infatti, il trionfo sui nemici si riveste dell'immagine maschile del guerriero, l'operare potente e trionfante di Dio assume i connotati della partoriente, il cui grido esprime l'irruenza di Dio nei confronti dell'uomo: «Per lungo tempo mi sono taciuto, me ne sono stato cheto, mi sono trattenuto; ora griderò come una partoriente, respirerò affannosamente e sbufferò insieme» (*Is.* 42,14).¹⁵ Anche nel contesto biblico si riscontra quell'unione tra parto e guerra, tipica del mondo classico, ma questa volta l'esperienza dolorosa e sofferta del parto si presta a restituire la portata di un "eroe" d'eccezione: Dio.

In *Is.* 65,20-23, l'esperienza dolorosa della morte del neonato, che si abbatte sulla madre mentre sta ancora allattando, vede l'intervento di YHWH: egli provvederà a far sì che la vita abbia lunga durata e che le fatiche della gravidanza e della nascita siano ricompensate.¹⁶ Il credente trova un valido conforto nelle braccia divine:

¹⁴ Nel libro di Giobbe, l'azione creatrice di Dio è descritta come un parto: «Chi mette al mondo le gocce della rugiada? Dal seno di chi è uscito il ghiaccio e la brina del cielo chi l'ha generata?» (*Job* 38,28-29), mentre in *Is.* 46,3-4 e 49,15 è l'indicibile amore materno a costituire la pietra di paragone per lo sviluppo della metafora. Cf. A. Valerio, *Le ribelli di Dio*, 103-104; D. Lee, *Flesh and Glory. Symbolism, Gender and Theology in the Gospel of John*, New York 2002, 135-138.

¹⁵ Cf. K. Pfisterer Darr, *Like Warrior, Like Woman: Destruction and Deliverance in Isaiah 42:10-17*, in *Catholic Biblical Quarterly* 49 (1987), 560-571.

¹⁶ Dio è come l'orsa che attacca quando le vengono tolti i suoi piccoli (*Os.* 13,8), come una balia che porta il lattante (*Num.* 11,12), tutto ciò a testimonianza del fatto che la misericordia divina non è un semplice sentire, ma si traduce in storia di salvezza, in